

TRADIZIONE E INNOVAZIONE, TERRITORIO E SALUTE

STUDI

**I2**

*Direttore*

**Chiara Beatrice VICENTINI**  
Università degli Studi di Ferrara

*Comitato scientifico*

**Donatella MARES**  
Università degli Studi di Ferrara

**Filippo PICCOLI**  
Università degli Studi di Ferrara

**Stefano MANFREDINI**  
Università degli Studi di Ferrara

**Silvia VERTUANI**  
Università degli Studi di Ferrara

## TRADIZIONE E INNOVAZIONE, TERRITORIO E SALUTE

STUDI

Intento della collana è accogliere temi di ricerca che coniughino tradizione e innovazione, territorio e salute. Lo studio sull'utilizzo tradizionale di piante autoctone e delle antiche "ricette" presenti nelle farmacopee, trattati medici e resoconti del passato può offrire interessanti sviluppi sia in campo farmaceutico che cosmetico e nutrizionale.

La rivisitazione di "preparazioni" a scopo terapeutico ottenute mediante metodologie tradizionali è uno dei filoni più seguiti nel mondo anglosassone per sostenere economicamente chi si occupa del recupero delle tradizioni in questo settore. Queste preparazioni (*herbal drugs*) hanno una loro collocazione accanto ai più potenti rimedi farmaceutici nel trattamento di patologie minori.



Giovanni Cipriani

**La cultura medica e chimico–farmaceutica,  
di lingua francese e di lingua inglese  
e la sua diffusione in Italia,  
fra la metà del Settecento  
e l’inizio dell’Ottocento**





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3507-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2020

*A Eve Borsook,  
curiosissima di ogni cosa,  
cara amica del passato, del presente e del futuro*



## Indice

- II *Premessa*
- 13 **Capitolo I**  
*La cultura scientifica di lingua francese*
- 105 **Capitolo II**  
*La cultura scientifica di lingua inglese*



## Premessa

Da tempo nutro la curiosità di approfondire quanto il mondo medico e chimico-farmaceutico italiano fosse stato in contatto con la cultura scientifica di lingua francese e di lingua inglese, fra la metà del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, per ampliare i propri orizzonti e per raccogliere i frutti migliori dell'Illuminismo.

Il mio pensionamento dall'Ateneo Fiorentino, donandomi più libertà, mi ha consentito di portare a compimento questa complessa ricerca, incentrata sulle traduzioni e sulle pubblicazioni in lingua italiana di opere francesi, svizzere, inglesi e statunitensi realizzate in quell'arco cronologico e che videro, come attivissimi centri editoriali, Milano, Pavia, Venezia, Padova, Modena, Pisa, Livorno, Firenze, Palermo e Napoli.

I contatti avuti con Guido Abbattista, dell'Università di Trieste, con Rolando Minuti, dell'Università di Firenze, con Laura Vannucci, Direttrice della Biblioteca Biomedica dell'Università di Firenze, con l'Accademia di Storia della Farmacia, presieduta da Angelo Beccarelli e con la Società di Storia della Medicina, presieduta da Adelfio Elio Cardinale, sono stati preziosi, al pari dei costruttivi dialoghi con Franco Carnevale, con Alessandro Bartolini, con Maria Ilaria Maestrelli Tomè, con Giovanni Piccardi, con Maurizio Relli e con Marco Zini.

Ringrazio Chiara Beatrice Vicentini, dell'Università di Ferrara, in qualità di Direttrice e l'intero Comitato Scientifico della prestigiosa collana "Tradizione e Innovazione, Territorio e Salute. Studi", della casa editrice Aracne, in cui compaiono splendidi contributi relativi alla storia della sanità, in Italia ed in Europa e nella quale anche questo lavoro è stato accolto.

Firenze, maggio 2020



## La cultura scientifica di lingua francese

Davvero eccezionale l'influenza negli stati italiani della cultura scientifica di lingua francese, sotto il profilo medico e chimico–farmaceutico, come testimonia il cospicuo numero di traduzioni effettuate fra la metà del Settecento e l'inizio dell'Ottocento. Si diffondono, infatti, contemporaneamente, nell'intera penisola, manuali pratici, di largo utilizzo, opuscoli innovativi e testi metodologici ponderosi, destinati ad avere larga fortuna e ad incidere sensibilmente, presso atenei ed accademie, sulla formazione di medici e specialisti.

Nel 1758, ad esempio, vediamo comparire a Lucca, impresso da Vincenzo Giuntini, in formato tascabile, il trattatello *Medicina facile, ovvero formulario di medicamenti di agevole preparazione, utile ad ogni professore ma principalmente a' chirurghi di campagna, a' curati ed alle persone caritatevoli che distribuiscono remedi alla povera gente*<sup>1</sup>. L'opera, nata come *Manuel des Dames de Charité, ou formules de médicamens faciles à préparer, dressées en faveur des personnes charitables, qui distribuent des remèdes aux pauvres dans les ville et dans le campagnes, avec des remarques utiles pour faciliter la juste application des remèdes*, s'impose subito all'attenzione per il suo carattere pratico. Ne erano autori Louis Daniel Arnault de Nobleville, medico reale, François Salerne, membro dell'Accademia Reale delle Scienze di Parigi, Loyre du Perron, della Società Letteraria di Orleans e Villac de Laval, medico degli Ospedali Militari di Namur, che avevano messo a punto “un comodo formulario col di cui aiuto comporre si possono molti rimedi, ad ogni sorte di malattie adattati”<sup>2</sup>, suggerendo “i mezzi più sicuri per stabilire una accertata indicazione, con quelle cautele ch'esiger può l'uso di tanti diversi rimedi, praticati in vari soggetti e differenti temperamenti”<sup>3</sup>.

1. *Medicina facile, ovvero formulario di medicamenti di agevole preparazione utile ad ogni professore ma principalmente a' chirurghi di campagna, a' curati ed alle persone caritatevoli che distribuiscono remedi alla povera gente, con osservazioni per rendere più facile la giusta applicazione de' remedi. Traduzione dall'esemplare francese arricchito di rimedi scelti ed estratti dall'efemeridi di Germania.* Lucca, Vincenzo Giuntini, 1758.

2. *Ivi*, Epistola dedicatoria di Vincenzo Giuntini “A' leggitori”, p. V.

3. *Ibidem*.

I farmaci a cui si faceva riferimento erano presentati come efficaci “per curare le malattie anche più pericolose e ribelli”<sup>4</sup> ed apparivano di costo estremamente contenuto. Erano suddivisi in rimedi interni e rimedi esterni. Fra i primi emergevano le decozioni, le infusioni, le tisane, le emulsioni, i brodi medicati, i vini medicati, i lavativi, le pozioni purganti, i giulebbi e le pillole, mentre fra i secondi spiccavano i cataplasmi, le unzioni, i colliri, i gargarismi, gli unguenti e gli impiastri. Ad esempio, contro la tosse e gli “umori del petto”<sup>5</sup>, si consigliava il brodo pettorale dolcificante, la cui preparazione era senza dubbio semplice: “Prendete un polmone di vitella, una dozzina di piccoli ravanelli, delle frondi di cavolo nero, della polmonaria, di ciascuna due pugni, o pure, in mancanza di queste, delle foglie di borraggine, di buglossa e di cicoria bianca, di ciascheduna un pugno. Fate bollire il tutto in tre mezzette di acqua, che ridurrete a quattro brodi. Colate il liquore e dividetelo in quattro dosi, da prendersi in due giorni, l’una la mattina a digiuno, l’altra cinque ore dopo il pranzo, continuando per quindici giorni”<sup>6</sup>.

Davvero curiosa era la polvere oftalmica contro la debolezza della vista. Anche in questo caso la preparazione era di estrema facilità: “Prendete della eufrasia, mezz’uncia, dei semi di finocchio dolce, due dramme, del macis, uno scrupolo, del zucchero candito, mezz’uncia. Riducete il tutto in polvere fina e mescolate esattamente. La dose è di una dramma in un piccolo bicchiero di vino, da prendersi la sera prima di andare a letto, continuando per qualche tempo”<sup>7</sup>. Pratico era poi l’unguento contro le scottature. “Prendete dell’olio vergine, un’uncia e mezza, della cera vergine, un’uncia, il tuorlo di due uovi cotti sotto la cenere. Fate strugger la cera a fuoco lento, quindi aggiungetevi l’olio ed il tuorlo dell’uovo, agitando tutta questa materia finché non sia giunta a consistenza d’unguento, che conserverete per l’uso. La maniera di servirsene è di dare una mano sottile di quest’unguento freddo sopra una pezza e di coprire con essa la parte bruciata, cosa che dovrà farsi due volte il giorno, fino alla guarigione, che non andrà molto in lungo”<sup>8</sup>.

Grande rilievo ebbero le eccezionali *Oeuvres* di François Moriceau, pubblicate in italiano, a Venezia, nel 1760, dai torchi di Giovan Battista Recurti, con il titolo: *Opere medico-chirurgiche del Signor Francesco Moriceau*. La complessa trattazione, apparsa per la prima volta in Francia nel 1668 e giunta alla quinta edizione, era interamente dedicata agli organi femminili preposti alla generazione, al parto, al puerperio ed alle principali patologie delle madri e

4. *Ibidem*.

5. *Ivi*, p. 52.

6. *Ivi*, pp. 52–53.

7. *Ivi*, p. 7.

8. *Ivi*, p. 252.

dei fanciulli. Uno splendido corredo di incisioni chiariva, nel dettaglio, ogni aspetto anatomico ed i criteri d'intervento, in caso di anomale posizioni del feto. Moriceau era un medico di provata esperienza e nel suo lavoro aveva trasfuso tutto il suo sapere. Nel primo volume, dopo un sintetico trattato relativo al corpo femminile, si affrontavano i delicati passaggi dal concepimento al parto, per poi delineare le caratteristiche del parto naturale e tutti i casi "di quelli che sono contro natura, colla maniera d'aiutar le donne nel primo ed i veri modi per rimediare agli altri"<sup>9</sup>. Il volume si concludeva, infine, con pratiche notazioni "del modo di governar le donne partorienti, delle malattie e sintomi che vengono loro dopo il parto, del modo di governare i fanciulli nati di fresco, delle loro malattie ordinarie e delle condizioni e qualità necessarie ad una buona nodrice"<sup>10</sup>.

Il secondo volume, con spirito scientifico innovativo e lungimirante, era invece interamente dedicato a casi clinici, che raggiungevano l'incredibile numero di centocinquanta ed erano datati e formulati con estrema chiarezza, coprendo l'arco cronologico compreso fra il 13 Marzo 1669 e il 15 Aprile 1704. Moriceau era ben conscio di affrontare un tema delicato, sul quale molti teologi erano intervenuti. Basti pensare a ciò che aveva affermato, in quegli stessi anni, il gesuita Andrea Mendo, nella sua ampia e fortunata *Epitome opinionum moralium*, riguardo al corpo femminile: "Non tenetur foemina permettere occultas ac pudendas partes videri seu contrectari a chirurgo vel medico, etiamsi inde passura sit notabile sanitatis detrimentum, quin et vitae periculum, dum amore pudicitiae id praestet"<sup>11</sup>. Aggiungendo immancabilmente: "Quod non video cur etiam ad viros extendendum non sit, esto aliqua minor indecentia appareat, sed in utrisque amor pudicitiae locum habet"<sup>12</sup>.

Il medico francese, con indubbia abilità, si faceva scudo di Tertulliano e non esitava ad affermare: "chiamansi ordinariamente le parti della donna, siccome anco quelle dell'uomo, parti vergognose, ma diciamo con Tertulliano che non dobbiamo aver vergogna di una spiegazione necessaria di queste

9. F. MORICEAU, *Opere medico-chirurgiche del Signor Francesco Moriceau, già Presidente della Società de' Maestri Chirurghi Licenziati della Città di Parigi, divise in due tomi. Tomo I che contiene il trattato delle malattie delle donne gravide, delle partorienti e de' bambini, col vero metodo della loro cura. La pratica di ricogliere parti ed una esattissima descrizione delle parti della donna che servono alla generazione. Traduzione dal francese, giusta l'ultima edizione riveduta, corretta ed accresciuta dall'autore*, Venezia, Giovan Battista Recurti, 1760, tomo I, p. 129.

10. *Ivi*, tomo I, p. 234.

11. A. MENDO, *Epitome opinionum moralium tum earum quae certae sunt, tum quae certo probabiles et in praxi tuto teneri possunt, cum discursu circa opiniones probabiles et appendice casuum valde notabilium. Authore R. P. Andrea Mendo Locruniensi e Societate Iesu in provincia Castellana Regum Catholicorum Philippi IV et Caroli II concionatore, Supremi Hispaniarum Senatus fidei censore et olim Salmanticae Theologiae Professore ac Sacrae Scripturae interprete et inibi esaminatore synodali*, Venezia, Benedetto Miloco, 1676, p. 462.

12. *Ibidem*.

parti naturali, che meritano essere ammirate, né d'una esatta cognizione delle lor figure, essendo certo che le persone più caste e più scrupolose le possono contemplare senza imbrattarsi l'anima e senza rossore, ogni volta che vi sia un fine onorato di servirsene in bene, come è stata la mia intenzione, giacché non potremmo in alcun modo porger aiuto alle malattie che provengono da loro, se prima non ne abbiamo un'esatta cognizione"<sup>13</sup>.

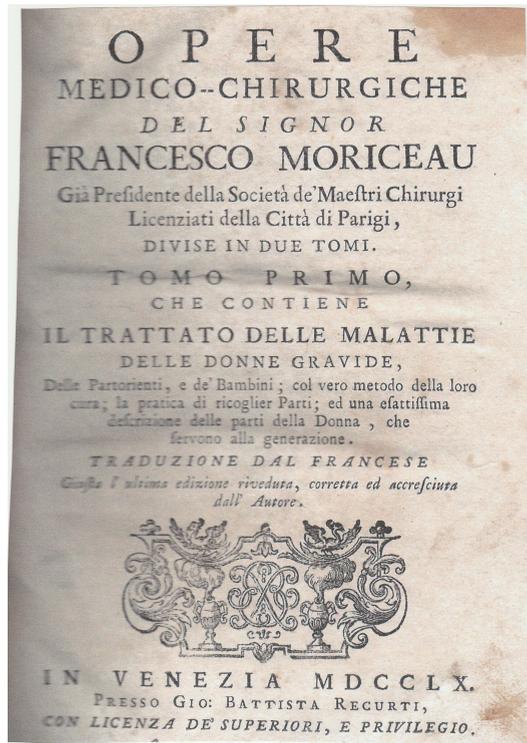


Figura 1.1.

Le ragioni della scienza superavano, ormai, quelle della teologia morale ed il metodo scientifico poteva dichiarare il proprio trionfo, anche sotto il profilo visivo, dato che minuziose tavole incise erano proprio dedicate ai genitali femminili: alla vagina, all'utero ed alle loro caratteristiche anatomiche. Pagine di estrema efficacia illustravano il parto naturale, che poteva essere seguito in ogni dettaglio grazie ad apposite figure. Moriceau chiariva anche che: "Non tutte le donne son solite di partorire nella medesima postura. Alcune vogliono stare in ginocchione, come fanno le contadine, altre in piedi ed avendo solo li gomiti appoggiati sopra d'un cuscino posto su una

13. MORICEAU, *Opere medico-chirurgiche*, cit., tomo I, p. 1.

tavola, o sopra la sponda del letto ed altre coricate in un materazzo posto in terra, in mezzo alla camera, ma il migliore e più sicuro è che siano coricate nel loro letto ordinario, per evitar gl'incomodi di trasportarvele dopo aver partorito"<sup>14</sup>.

Importante era il ruolo della levatrice che, inizialmente, "si contenterà solo, dopo essersi unte le mani d'oglio o di butiro fresco, nelle quali non deve aver alcuno anello o smaniglia, d'aiutare a dilatar l'orifizio intorno della matrice, col mettere la punta de' suoi diti alla sua entrata e slargarli l'uno dall'altro nell'istesso tempo che i dolori vengono, per fare in modo che il figlio s'accosti vié più alla porta, spingendo, a poco a poco, le parti dell'orifizio dietro la testa, con ungerle anche di butiro, se ne vede il bisogno"<sup>15</sup>. La situazione diveniva drammatica se il bambino si presentava di spalla, di dorso, di pancia, o con le ginocchia, o per i piedi. In tal caso occorre l'intervento del medico che, introducendo una mano all'interno della vagina, "avendo le ugne ben tagliate e senza alcun anello in dito e tutta la mano unta d'oglio o di butiro fresco"<sup>16</sup>, doveva favorire l'uscita del piccolo corpo tirandolo o voltandolo.

Da qui il gravissimo pericolo di una infezione, per ingresso di germi e l'insorgere, a breve distanza, della febbre puerperale, di cui si ignorava l'origine, essendo del tutto sconosciuta l'antisepsi. Moriceau, a questo riguardo, non poteva che dare consigli generici: "Subito che si conoscerà esser la matrice infiammata, si deve porgervi rimedio, il che farassi, col temperar il caldo degli umori, frastornando altrove la lor abbondanza, al più presto che sarà possibile, facendo prima l'estrazione, o procurando l'espulsione delle cose estranee che si conterranno nella matrice . . . Gli umori devono esser temperati con una buona regola di vivere, che deve esser rinfrescativa, servendosi di cibi poco nutritivi, che, però, si deve contentare de' soli brodi fatti di buoni polli, avvertendo che non siano troppo consumati. Vi si faranno in essi bollire erbe rinfrescative, come sarebbe lattuca, porcellana, cicoria, boragine, acetosa, eccetera. Lascierà il vino, ma bevèrà acqua cotta, fatta con radice di cicoria, gramigna, orzo e liquerizia"<sup>17</sup>. Nella gran parte dei casi, la febbre puerperale aveva un esito infausto e Moriceau concludeva lapidariamente: "Il singhiozzo, il vomito, la convulsione, il delirio e la tensione smoderata del ventre, in una donna che ha partorito e la quale ha una infiammazione di matrice, sono tutti segni che precorrono una vicina morte"<sup>18</sup>.

14. *Ivi*, tomo I, pp. 157-158.

15. *Ivi*, tomo I, p. 158-

16. *Ivi*, tomo I, p. 180.

17. *Ivi*, tomo I, p. 263.

18. *Ivi*, tomo I, p. 348.

Di estrema importanza fu poi la diffusione delle opere di Nicolas Lemery, il padre della chimica farmaceutica. Il suo *Cours de chymie*, apparso per la prima volta a Parigi nel 1675<sup>19</sup>, ebbe largo successo e fu più volte tradotto e pubblicato. Una delle edizioni più complete, in lingua italiana, fu stampata a Venezia nel 1719, impressa da Giovanni Gabriele Hertz ed il frontespizio che caratterizzava l'opera era davvero ricco di promesse: *Corso di chimica del Signor Niccolò Lemery, ch'insegna il modo di fare l'operazioni che sono usuali nella medicina con metodo facilissimo e ragionamenti sopra ciascuna operazione. Tradotto dall'ultima edizione francese, la qual è stata molto aumentata dall'autore ed in quest'ultima edizione veneta aggiuntovi il Trattato dell'antimonio e li segreti medicinali. Arricchito di figure in rame*. Il corso mirava a fornire le nozioni essenziali per la corretta preparazione dei farmaci più disparati, che potevano essere tratti dal mondo minerale, dal mondo vegetale e dal mondo animale. Efficaci tavole incise facevano comprendere con chiarezza i processi di ebollizione e di distillazione e quale fosse l'apparato strumentale necessario per portarli a compimento.

Fra i minerali spiccava l'argento che, unito "ai sali dello spirito di nitro"<sup>20</sup>, dava vita alla pietra infernale, largamente utilizzata per cauterizzare ferite, morsi di animali velenosi e bubboni. Non meno prezioso era lo zolfo, i cui fiori venivano considerati un efficace rimedio "nelle malattie de' polmoni e del petto"<sup>21</sup>. Per ottenerli era necessario procedere in questo modo: "Poni circa mezza libbra di solfo, grossamente polverizzato, in una cucurbita di terra, ponila sopra un poco di fuoco a nudo e mettila sopra una pignatta, od un'altra cucurbita rinversata, che non sia vitreata, di modo ch'il collo dell'una entri in quello dell'altra. Leva via, di mezz'ora in mezz'ora, la cucurbita superiore ed adattavene un'altra in suo luogo, aggiungi ancora nuovo solfo. Raccogli i fiori che troverai attaccati nella cucurbita e continua così finché ne avrai a bastanza"<sup>22</sup>.

19. Cfr. in proposito E. RIVA – C. CAMANA, *Le farmacopoe private in Europa dalle origini ai tempi moderni*, Ariccia, Aracne, 2016, p. 205 e ss.

20. N. LEMERY, *Corso di chimica del Signor Niccolò Lemery, ch'insegna il modo di fare l'operazioni che sono usuali nella medicina con metodo facilissimo e ragionamenti sopra ciascuna operazione. Tradotto dall'ultima edizione francese, la qual è stata molto aumentata dall'autore ed in quest'ultima edizione veneta aggiuntovi il Trattato dell'antimonio e li segreti medicinali. Arricchito di figure in rame*, Venezia, Giovanni Gabriele Hertz, 1719, tomo I, p. 95.

21. *Ivi*, tomo I, p. 409

22. *Ibidem*.



Figura 1.2.

Fra i vegetali emergeva il guaiaco, o legno santo, comune nel Nuovo Mondo, le cui virtù sudorifere venivano credute efficacissime contro la sifilide. Lemery celebra giustamente la china, “una scorza che viene dal Perù”<sup>23</sup>, in grado di fornire “il più sicuro rimedio, che si è trovato fin ora, per sospendere il fermento delle febbri intermittenti”<sup>24</sup>. L’oppio, estratto dal papavero, era un ottimo analgesico e, grazie al medico inglese Thomas Sydenham, unendo l’oppio allo “spirito di vino” era stato messo a punto il laudano, “il più sicuro sonnifero che vi sia nella medicina, acqueta tutti i dolori”<sup>25</sup>. Fra le realtà medicinali di origine animale non poteva, invece, mancare la vipera, ritenuta necessaria per combattere ogni veleno e per la preparazione di un medicamento dalle molteplici valenze: la teriaca, particolarmente consigliato contro la peste. Tutti gli animali, che avevano nel proprio corpo sostanze velenose, venivano considerati ottimi per ridurre

23. *Ivi*, tomo I, p. 454.

24. *Ivi*, tomo I, p. 455.

25. *Ivi*, tomo I, p. 574.

gli effetti di un avvelenamento, per la curiosa concezione che faceva ritenere possedessero, nel loro interno, un valido antidoto, altrimenti sarebbero morti avvelenati da se stessi.

Lemery realizzò, a breve distanza, un contributo ancor più significativo, la *Pharmacopée universelle contenant toutes les compositions de pharmacie*. L'opera, apparsa a Parigi nel 1697, "chez Laurent d'Houry", suscitò il massimo interesse e venne tradotta in lingua italiana e pubblicata a Venezia nel 1735 dalla stamperia Hertz. Il frontespizio che la caratterizzava era quanto mai significativo: *Farmacopea universale che contiene tutte le composizioni di farmacia, le quali sono in uso nella medicina, tanto in Francia, quanto per tutta l'Europa, le loro virtù, dose e maniere di mettere in pratica le più semplici e le migliori. E di più un vocabolario farmaceutico, molte nuove osservazioni ed alcuni ragionamenti sopra ogni operazione, di Niccolò Lemery, dell'Accademia Reale delle Scienze, dottore in medicina, tradotta dalla lingua francese con tre indici, uno de' capi, l'altro delle materie e 'l terzo delle infermità alle quali quivi si trovano prescritti i rimedi*. Ricca di cinquecentotrentotto pagine, l'edizione italiana, oltre a soffermarsi su decotti, infusioni, giulebbi, emulsioni, pozioni, misture, gargarismi, fomentazioni, lozioni, mucillagini, profumi, colliri, cataplasmi, dentifrici, gomme, gelatini, idromeli, sciroppi, polveri, trocisci, pillole, elettuari, elisir, oli, balsami, unguenti, cerotti ed empiastri, conteneva i principi fondanti della farmacia, tanto da costituire "un moderno antidotario in versione critica"<sup>26</sup>.

Lo stesso Lemery, in una efficace *Prefazione*, aveva precisato i caratteri del suo lavoro: "Prendo a far un'opera ch'è in estremo desiderata e sulla quale non vi è alcuno, ch'io sappia, il quale abbia preso ad affaticarsi. Questa è una *Farmacopea universale* in cui ho adunate tutte le descrizioni di farmacia, antiche e moderne, che sono in uso nella medicina, tanto in Francia, quanto nelle altre parti d'Europa. Vi parlo delle lor virtù, delle loro dosi, delle maniere di operare più semplici e migliori e faccio delle osservazioni sopra ogni operazione, di modo che, senza alterare le formole antiche, somministro degli avvertimenti sostenuti dal discorso sopra la riforma e i cambiamenti che credo dovervi essere fatti, o quanto alla proporzione delle dosi, o quanto al diminuiamento delle droghe, o quanto all'operazione"<sup>27</sup>.

L'infaticabile studioso aggiunse, poco dopo, un nuovo, straordinario contributo che completava con efficacia tutto il lavoro svolto, il *Traité universel*

26. RIVA – CAMANA, *Le farmacopee private*, cit., p. 211.

27. N. LEMERY, *Farmacopea universale che contiene tutte le composizioni di farmacia le quali sono in uso nella medicina, tanto in Francia, quanto per tutta l'Europa, le loro virtù, dose e maniere di mettere in pratica le più semplici e le migliori. E di più un vocabolario farmaceutico, molte nuove osservazioni ed alcuni ragionamenti sopra ogni operazione, di Niccolò Lemery dell'Accademia Reale della Scienze, dottore in medicina. Tradotta dalla lingua francese con tre indici, uno de' capi, l'altro delle materie e 'l terzo delle infermità, alle quali quivi si trovano prescritti i rimedi*, Venezia, Hertz, 1735, *Prefazione*.